
Chi parla mai di trasparenza?

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Impazzano di continuo scandali e teoremi giudiziari. Ma anche tante vere corruzioni, tante perversioni, tante cupidigie. Ognuno propone la sua soluzione. Ma quella vera è solo una

Non c'è stato tempo di archiviare i casi della Protezione civile -- e probabilmente non lo si potrà fare per un certo tempo, fino all'accertamento della responsabilità real -- che scoppia lo scandalo della manufatti che sarebbe stata sotto la società legata a Fastweb e Telecom Italia. In combutta, così sembra, con mille di varia origine e non senza pericolose collusioni politiche. Un affare di centinaia di miliardi truffati allo Stato. Il procuratore generale antimafia Grassi ha dichiarato al Tg1 stamane: «C'è un po' di fuffa, in questa indagine». Appunto, un po' di fuffa: economia, politica, delinquenza, amministrazione pubblica e privata... Si vede chi può.

Naturalmente è importante che nei giornali, ma anche i politici, cessino di congiurare ormai desuati, non spudando nel limbo dell'oblio anche un altro modo della nostra grammatica verbale, il condizionale. Finiva nei giornali con accuse infamanti e ormai cosa normale, anche se poi le indagini talvolta discolpano i colpevoli: la "logica medievale" è una gran brutta cosa. Ma il problema è indiscutibilmente grave e diffuso. Il sen. Pisanò afferma che siamo in una nuova emergenza nazionale come lo fu l'antiquariato, altri smentiscono con alleggerimenti un po' sufficienti, altri ancora ingigantiscono il problema scandalistico.

È così che la gente? Demasi in metropoli? In altri casi commentano con calma sberle le nuove notizie di corruzione (più lo scandalo appare vivace, più la gente sembra assennarsi al nulla). «Che lui ribatteggi lo sappiamo. Perché noi non dovremmo farlo?», blava una signora indaffolata. E un anziano signore replica: «Ma non è che il papa ha detto che rubare non è un peccato». Altri sberle commentano: «Sì, i papi? Da voi che glielo ingiurano a quello gente corrotta? E gente che odia la luce, che vive nell'ombra... Hanno una lista di ombre, infelici bestie!».

Questo intanto nell'ombra: mi ha fatto pensare che di questi tempi pochi di noi usano la parola "trasparenza", e ancor meno la applicano alla loro vita pubblica e privata. Si preferisce vivere nell'ombra, al riparo dalla luce del giorno, perché chi sempre qualcosa da nascondere. Eppure la soluzione agli enigmi, alle malaffare, alle spinte, alle fucine giudiziarie, alle spinte della lobby, si vede tracciata dalle vere mafie... risale proprio nella trasparenza, quella di cui si fregavano i grandi padri della patria, quella che l'ingegno pedice ad ogni più sospetto. Certo non solo a pregare e figurare nell'ombra, per non mettere in incerto il procuratore generale "antimafia", come via sotto il tendone buio?

Mi sono ricordato allora di una bellissima frase usata da Sergio Quirino, in Religione e Salute, un libro pubblicato nei pressanti anni Sessanta, ma che sembra scritto per un albaio di oggi: 24 febbraio 2010 - «Siamo tutti, a forza di fingere, la fictione di davanti la nostra vera natura e non raccontiamo più nulla. Non ha neanche più la tensione implicata nel cambiamento. Per questo, nel teatro sono scomparse le maschere e stanno scomparendo le scene».